

L'INTERVENTO RIDIAMO DIGNITÀ AGLI INSEGNANTI

ROBERTO FEDI

I PROFESSORI italiani della scuola secondaria guadagnano pochissimo: sono al penultimo posto in Europa. Secondo una sciagurata communis opinio lavorano poco: il fatto è che, sottopagati, non godono di alcun rispetto sociale – emergenza gravissima, di cui è urgente occuparsi perché lo stato non può permettere che questi suoi funzionari siano considerati al pari di poveracci (accetterebbe un qualsiasi inutile politicante di guadagnare un migliaio di euro al mese?). In realtà, se chiedete a un docente a caso, vi dirà sconsolatamente che si tratta di un lavoro duro, in condizioni estreme: in scuole cadenti senza alcun confort e casse vuote, con impegno che spesso si protrae per tutto il giorno in comitati, riunioni, assemblee, incontri con genitori sempre più aggressivi e al limite talvolta dello scontro fisico, come in certi film del Bronx. Gratificazioni, zero o quasi. Dignità sociale, sotto i piedi. Al massimo della carriera, un professore guadagna quando va bene intorno ai 2500 euro; all'inizio, poco più di mille. Senza alcun controllo, i vagabondi e gli ignoranti (ce ne sono, eccome) prendono esattamente la stessa cifra dei bravissimi, che sono quindi frustrati. Non ce la fanno più: alla fine si arrenderanno, perché nessuno può chiedere loro il martirio.

Prima di ogni altro pur importante discorso sui cicli scolastici (quattro anni il liceo, e simili: in un paese serio l'avrebbero già fatto) è da qui che è necessario partire, da questo malessere ormai endemico, conseguenza malata di almeno quarant'anni di sciatteria e di nulla, durante i quali il vuoto è stato riempito dai sindacati, mentre lo Stato, assente, consentiva più o meno tutto, nel più alto disprezzo di ciò che una volta, ci scusiamo per la parolaccia, si definiva cultura, o istruzione. In questa sequenza di orrori, a suo tempo Luigi Berlinguer ha inferto salomonicamente il colpo quasi mortale sia alla scuola che all'università, ed è un miracolo italiano come tanti se ancora escono studenti di buon livello. Quella che era la scuola migliore del mondo si è trasformata in una disordinata accozzaglia di leggi e leggine, che ogni governo accresce di solito scriteriatamente: sembra il bollettino della vittoria, ma scritto dall'altra parte.

Non basta, insomma, andare a visitare scuole: troppo facile. Il reclutamento e lo stipendio degli insegnanti sono il nodo del problema. L'unico modo di inserire gente preparata è fare i concorsi: altro che corsi vari (a pagamento: un sacco di soldi) gestiti da farraginose commissioni, ora aboliti grazie al cielo, o periodi di Tfa, o tirocinio formativo attivo (come se fosse possibile un tirocinio passivo), a pagamento anche quelli, vessatori e di qualità discutibile. L'ultimo concorso aperto risale al secolo scorso: dopo, solo precariato diffuso, e alla fine inevitabili immissioni in ruolo di gente sposata, delusa, e di solito anziana. Può andare avanti così?

Con questa scuola non si venga a parlare di sfide all'Europa. Il ritorno del merito riconosciuto e premiato, anche nei docenti, sarebbe già un risultato rivoluzionario. Il ministro Giannini l'ha appena accennato, ed è stata assalita dalle orde dei sindacati, come volevasi dimostrare. Un'idea fortemente etica della scuola è indispensabile. Se non torna a essere uno strumento di elevazione, anche

sociale, è la fine. Uno stato moderno e democratico deve consentire ai suoi giovani cittadini la possibilità di una chance: altrimenti è la stagnazione e la rassegnazione. E deve mettere i suoi funzionari in condizione di esprimersi al meglio, richiedendo e verificando l'impegno ma con retribuzioni all'altezza. Chi non ci sta, se ne vada. Non se ne può più della storiella falso-deamicisiana della 'missione' di chi insegna. I docenti non sono preti e non hanno fatto voto di povertà e castità. Qualcuno dovrebbe ricordarselo, oggi: visiti meno scuole, dottor Renzi, mandi meno tweets, chiacchieri meno, e invece lavori in concretezza. Se è capace di farlo, ebbene lo faccia.

